



Stefano Pierguidi, professore di Museologia e Storia della critica d'arte presso l'Università della Sapienza di Roma, ha scritto un testo per specialisti - senza particolari intenti divulgativi quindi - relativamente a una materia tanto affascinante quanto specifica come la diffusione delle pale d'altare in marmo a Roma tra la seconda metà del Cinquecento e la fine del secolo successivo.

Si assiste alla rivalità tra Algardi e Bernini, e i rispettivi allievi, talvolta in competizione tra loro anche all'interno di ciascuna scuola, sia per affermare una diversa idea dell'opera d'arte, circa il suo significato e la tecnica da impiegare, sia, più prosaicamente, per ottenere il primato a Roma e assicurarsi le committenze più pingui.

L'*Adorazione dei Magi*, bassorilievo in marmo di Pietro Paolo Olivieri (1596-1599) per l'altare della Cappella Caetani in Santa Prudenziana segna a Roma la nascita di un genere nuovo, sebbene già utilizzato con successo nell'ambito dei monumenti funebri.

Dopo l'*exploit* di Olivieri, cui fa seguito quello di Pietro Bernini con *L'assunzione* per il Battistero di Santa Maria Maggiore (1607-1610), la pala a rilievo subisce una battuta d'arresto anche perché il figlio di Pietro, Gian Lorenzo Bernini, le disdegna, influenzato dall'avversione di Michelangelo (al quale Bernini *junior* si ispira), sebbene Michelangelo avesse esordito proprio con due bassorilievi: *La battaglia dei Centauri* e la *Madonna della Scala*, entrambi a Firenze presso Casa Buonarroti.

Tra il 1646 e il 1653 Alessandro Algardi esegue per San Pietro il bassorilievo in marmo *Incontro di Leone Magno e Attila*, tappa epocale nella storia dell'arte del Seicento a Roma e vero paradigma del bassorilievo moderno.

Quest'opera avrà un enorme seguito, costringendo lo stesso Gian Lorenzo Bernini a confrontarsi con il bassorilievo per non perdere la sua egemonia artistica a Roma.

Sullo sfondo di questa e altre vicende si articola il dibattito sul "paragone" tra pittura e scultura, non facile da riassumere in poche righe. Sostanzialmente, troviamo da un lato gli esecutori di rilievi (a loro volta distinti tra "bassi", "mezzi" e "alti") che si propongono di raccontare delle "istorie", adottano le regole della



prospettiva e competono con la pittura, dall'altro gli scultori "a tutto tondo" i quali aborriscono la prospettiva avversando i rilievi e, quando vi sono costretti, le loro figure sono come sospese e prive di sfondo.

Nel dibattito si inserisce anche Galileo sostenendo che tanto più il mezzo con cui si imita un soggetto è lontano da esso, tanto più l'imitazione è meravigliosa, sottintendendo il primato della pittura sulla scultura. Bernini concorda e raccoglie la sfida con un paradosso: fare con la scultura ciò che la pittura non può fare, imitare la natura ricorrendo all'inganno e all'artificio senza che la scultura tradisca la sue caratteristiche di plasticità.

Questi sono solo alcuni degli spunti che il volume offre e lo fa in una veste editoriale sobria ed elegante con decine di belle immagini in bianco e nero.

Per chi teme di dover affrontare una lettura troppo impegnativa, ne suggeriamo un utilizzo più disinvolto: sfruttando un eccellente indice dei nomi finale, dotato per ciascuno degli artisti citati di un elenco delle rispettive opere con la relativa ubicazione, ci si può servire del volume come *baedeker* per un percorso "alternativo" alla (ri)scoperta di alcune tra le più belle chiese di Roma.

Stefano Pierguidi, *Pittura di Marmo. Storia e fortuna delle pale d'altare a rilievo nella Roma di Bernini*, Olschki, Firenze 2017, 294 pagine formato 24 x 17, euro 29,00.

www.olschki.it

:: Home ::

Per approfondimenti: info@antiqua.mi.it